



UNA PURA FORMALITA'
Dal film di Giuseppe Tornatore

Versione teatrale e regia di Glauco Mauri

Al Teatro Carcano, di Milano, lo spettacolo scorre intenso, gli attori sono splendidi ma il pubblico pare schiacciato, cerca di comprendere, e partecipare a ciò che accade sul palcoscenico. La scena rappresenta una improbabile stazione di polizia di una imprecisata località in mezzo a una sorta di selva. La grande stanza è sbilenca, le pareti sono ingombre di libri, pratiche e persino di frasi e firme tracciate da chissà chi sul muro;

l'orologio appeso manca delle lancette, e l'atmosfera è invasa da lampi, tuoni e pioggia scrosciante che imperversano con furore. Nel buio le guardie trascinano dentro un uomo che stavano inseguendo nella foresta. Non si sa chi egli sia, è lacerato, fradicio, si ribella, chiede con foga di telefonare e viene strattonato. Arriva il Commissario e l'uomo subisce l'interrogatorio di rito: una pura formalità, perché, poco prima, è stato commesso un omicidio. L'uomo dice di chiamarsi Onoff, come il celebre autore di tanti romanzi che il Commissario ha letto avidamente; ora, dopo averne avuto la prova, si commuove di reverenza dinanzi allo scrittore. Ordina che gli vengano portati vestiti asciutti e lasciato solo si cambia: la sua camicia è macchiata di sangue, Onoff non se la toglie, anzi la cela sotto la giacca che gli è stata portata.

Torna il Commissario che non desiste dal conoscere che cosa abbia fatto Onoff durante la giornata. L'uomo è venuto perché in zona possiede un casale e medita di scrivere un altro libro, dettaglia i suoi movimenti, oltre a descrivere se stesso con severità: due volte si è sposato ma non ha avuto figli. Però giunto a una certa ora del racconto la sua memoria si arena, scompare e non ricorda nulla.

La tempesta continua e la notte è buia. Il Commissario si allontana e Onoff tenta di riposare. Prima si era nuovamente ribellato, una guardia l'aveva ferito e gli sono state allacciate le manette. Cerca di scrivere, ma non gli riesce: la macchina per scrivere lascia i fogli bianchi. Il Commissario ritorna con una valigia piena di fotografie, trovata nel casale, che mostra a Onoff: alcune gli ricordano persone un tempo conosciute, tra le quali Paola, l'amica e segretaria di ora, e quella di un vecchio barbone che gli ha fatto da maestro e ispirato i romanzi che ha scritto. Il dialogo tra i due è denso, assume toni alti, filosofici, ma il Commissario non deflette dall'interrogare. Nel casale ha trovato il manoscritto dell'ultimo romanzo scritto da Oloff, ne ha scorso le pagine e lo giudica un capolavoro, Adesso il telefono, che finora non ha funzionato, gli viene concesso: Onoff chiama Paola, ma non c'è risposta. Nel mucchio di fotografie c'è pure una rivoltella nel cui tamburo manca una pallottola: è forse quella con cui è stato commesso l'omicidio? Chi è stato a uccidere? Sospensione. Le guardie trascinano un giovane che si aggirava per la foresta, e tutto cambia... La scena si allarga, la tempesta cessa e la luce si fa irreal: il Commissario

concede la libertà a Onoff, lo scrittore si toglie la giacca e rimane con la camicia insanguinata: che mi sia sparato a me stesso?, esclama.

Gli applausi fioccano all'unisono agli attori schierati per ringraziare, magnifici interpreti di uno spettacolo che va ripensato e capito. Forse il significato è plurimo. Mi sono chiesto: la stazione di polizia è quello che ci attende dopo la morte, il Commissario è il giudice severo e le guardie gli scherani che portano a lui le persone per essere interrogate? L'inizio è commentato da una canzone che ripete la parola ricordare, la cifra che segna lo spettacolo, basato appunto sul processo della memoria che recupera con fatica. Nel dialogo sono citate le famose linee parallele che non si incontrano se non all'infinito: un punto metafisico possibile soltanto come ipotesi. E' questo il *punto* proposto dagli autori?, e la vita è solo una *pura formalità* nel viaggio per raggiungerlo?

Il fascino dello spettacolo sta nell'interrogativo che ciascuno potrebbe darsi come indagine per raggiungere la verità: la propria che, forse, lo riguarda personalmente. Come Onoff che ha scoperto se stesso e l'inflessibile Commissario gli ha reso il dono della libertà. Tante riflessioni, suggestioni accattivanti e teatro che coinvolge e fa presa.

Merito di Glauco Mauri, il grande artista che sprizza energia e sapienza nel Commissario; e merito di Roberto Sturno, certamente uno dei più completi attori italiani, il suo Onoff è stupendo e trascinate. Le guardie, ben caratterizzate, sono Giuseppe Nitti, un giovane che sembra rassegnato alla sorte d'essere in quel posto; Amedeo D'Amico, l'irruente e manesco guardiano. Paolo Vezzoso, il terzo in divisa, e Marco Fiore, che appare solo nel finale.

Roberto Zago
Aprile 2015